

Attacchi USA in Iran, cosa succede al prezzo del petrolio: il rischio di massimi storici se chiude lo stretto di Hormuz

Da quando gli Stati Uniti hanno preso di mira gli impianti nucleari iraniani nel fine settimana, i rischi di approvvigionamento per i mercati energetici sono aumentati significativamente a causa dell'incertezza su come l'Iran risponderà.



Sempre più vicini allo scenario peggiore

Il bombardamento degli impianti nucleari iraniani da parte degli Stati Uniti nel fine settimana ha aumentato significativamente i rischi di approvvigionamento per il mercato del petrolio e del GNL. La grande domanda ora è come reagirà l'Iran. Chiaramente, un rischio significativo per il mercato petrolifero è il tentativo dell'Iran di interrompere i flussi di trasporto attraverso lo [Stretto di Hormuz](#). Il tratto di mare tra l'Iran e la penisola arabica è cruciale per i flussi globali di petrolio e GNL. Un quarto del commercio petrolifero mondiale via mare transita attraverso lo Stretto. Così come circa il 20% del commercio globale di GNL.

Per quanto riguarda il petrolio, c'è margine per deviare alcuni flussi. L'Arabia Saudita dispone dell'oleodotto Est-Ovest, che taglia il Paese collegando il Golfo Persico al Mar Rosso. Il condotto può trasportare l'equivalente di 5 milioni di barili al giorno. Gli Emirati Arabi Uniti dispongono di un oleodotto da 1,8 milioni di barili al giorno per il Golfo di Oman, che evita lo Stretto di Hormuz. Infine, l'Iran dispone di un oleodotto che si estende verso il Golfo di Oman con una capacità di circa

300.000 barili al giorno. Tuttavia, anche considerando questa capacità, parte considerevole dei 20 milioni di barili al giorno che transitano dallo stretto rimane comunque a rischio.

Potremmo anche vedere l'Iran interrompere le spedizioni in altri punti critici tramite i propri alleati. Ad esempio, di recente, abbiamo visto gli Houthi prendere di mira le spedizioni attraverso lo stretto di Bab al-Mandeb.

Un blocco efficace dello stretto di Hormuz porterebbe a un drastico cambiamento nelle prospettive sul petrolio, spingendo il mercato in un profondo deficit. [La capacità produttiva inutilizzata dell'OPEC](#) non aiuterebbe in questa situazione. La maggior parte di essa si trova nel Golfo Persico. Quindi, anche questi flussi dovrebbero passare attraverso lo Stretto di Hormuz.

Ciò costringerebbe i governi a coordinare il rilascio di petrolio dalle riserve strategiche. Ovviamente, sarebbe una soluzione solo temporanea.

Prezzi più elevati comporterebbero un aumento delle trivellazioni negli Stati Uniti, ma ci vorrà del tempo prima che questa offerta aggiuntiva arrivi sul mercato. E i volumi non saranno sufficienti a compensare le perdite attraverso l'Hormuz.

In caso di blocco riuscito, ci aspettiamo che il Brent salga a 120 dollari al barile nel breve termine. Un'interruzione prolungata (fino alla fine del 2025) vedrebbe probabilmente i prezzi salire sopra i 150 dollari al barile, raggiungendo nuovi massimi storici.

L'Iran si muoverebbe davvero per bloccare lo Stretto di Hormuz?

Nelle scorse ore sono circolate notizie secondo cui il parlamento iraniano avrebbe appoggiato la chiusura dello Stretto di Hormuz. Tuttavia, la decisione finale spetta al Consiglio per la sicurezza nazionale del Paese.

Sebbene l'Iran possa ritenere necessario rispondere agli attacchi statunitensi, bloccare Hormuz potrebbe essere un passo troppo lungo. Dato il potenziale impatto sui flussi e sui prezzi del petrolio derivante da un'azione del genere, è probabile che gli Stati Uniti e altri paesi reagiscano rapidamente. Inoltre, poiché oltre l'80% dei flussi di petrolio attraverso Hormuz finisce in Asia, l'impatto sulla regione sarebbe maggiore di quello sugli Stati Uniti. Pertanto, l'Iran dovrebbe stare attento a non turbare Paesi come la Cina.

Inoltre, anche il petrolio iraniano transita attraverso Hormuz. E il blocco dello stretto avrebbe un impatto su questi flussi.

L'andamento dei prezzi di questa mattina suggerisce che il mercato non crede (almeno non ancora) che i flussi attraverso Hormuz saranno bloccati. Il Brent è tornato sotto gli 80 dollari al barile, dopo aver brevemente superato questo livello all'inizio della sessione di trading.

Cosa significa tutto questo per i prezzi del petrolio?

Sebbene riteniamo improbabile un blocco efficace dello Stretto di Hormuz, è chiaro che i rischi geopolitici sono aumentati significativamente. Esistono infatti rischi per l'approvvigionamento del petrolio iraniano, dati i continui attacchi israeliani contro l'Iran.

Pertanto, abbiamo rivisto le nostre previsioni sul petrolio per il resto dell'anno. In precedenza avevamo previsto un prezzo medio del Brent di 62 dollari al barile nel terzo trimestre. Abbiamo

umentato questo valore a 70 dollari al barile per riflettere un premio al rischio più elevato. Nel frattempo, abbiamo aumentato le nostre previsioni per il quarto trimestre da 59 dollari al barile a 64 dollari al barile. Eventuali interruzioni dell'approvvigionamento richiederebbero ulteriori revisioni dei prezzi. Ne consegue che, in assenza di interruzioni dell'approvvigionamento, è probabile che il premio al rischio si riduca nel tempo.

Autore

Warren Patterson

Head of Commodities Strategy

Warren.Patterson@ing.com

Disclaimer

La presente pubblicazione è stata redatta da ING Bank N.V. ("ING") esclusivamente a scopo informativo, indipendentemente dagli obiettivi di investimento, dalla situazione finanziaria o dai mezzi di un particolare utente. *ING fa parte del Gruppo ING (essendo a tal fine ING Group N.V. e le sue società controllate e affiliate).* Le informazioni in essa contenute non costituiscono una raccomandazione di investimento né una consulenza in materia di investimenti, legale o fiscale, né un'offerta o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di strumenti finanziari. È ING ha adottato misure ragionevoli per garantire che questa pubblicazione non contenga informazioni false o fuorvianti al momento della sua diffusione, tuttavia ING non garantisce che sia priva di errori o completa ING non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite dirette, indirette o consequenziali derivanti dall'uso di questa pubblicazione. Salvo diversa indicazione, tutte le opinioni, le previsioni o le stime sono esclusivamente quelle dell'autore o degli autori, alla data di pubblicazione e sono soggette a modifiche senza preavviso.

La distribuzione di questa pubblicazione può essere limitata da leggi o regolamenti in diverse giurisdizioni e le persone che ne vengono in possesso devono informarsi e osservare tali restrizioni.

Il copyright e la protezione dei diritti di database sono presenti in questo report ed esso non può essere riprodotto, distribuito o pubblicato da alcuna persona per qualsiasi scopo senza il previo consenso esplicito di ING. Tutti i diritti sono riservati. ING Bank N.V. è autorizzata dalla Banca Centrale Olandese ed è supervisionata dalla Banca Centrale Europea (BCE), dalla Banca Centrale Olandese (DNB) e dall'Autorità Olandese per i Mercati Finanziari (AFM). ING Bank N.V. è costituita nei Paesi Bassi (registro delle imprese n. 33031431 Amsterdam).

Ulteriori chiarimenti sono disponibili su richiesta. Per ulteriori informazioni su ING Group, visitare il sito www.ing.com.